

Prefazione

Un altro anno di attività di valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica nelle università e negli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) italiani. E anche un'altra copertina per l'annuale rapporto Netval, curato come l'anno scorso dalla Prof.ssa Laura Ramaciotti che ha coordinato un gruppo di lavoro.

Questa volta abbiamo desiderato enfatizzare l'importanza dell'impatto della ricerca pubblica sulla competitività delle imprese. L'idea di fondo è che le invenzioni provenienti dal mondo della ricerca pubblica possano rendere più "leggere" le imprese "appesantite" da tante difficoltà che le affliggono, dalla crisi globale alla mancanza di credito, dalle tecnologie che cambiano talvolta troppo rapidamente ai mutamenti degli equilibri globali che spesso spiazzano imprese in difficoltà nel cogliere nuove opportunità.

Ovviamente la copertina rappresenta una semplificazione del concetto di "impatto" dei risultati della ricerca, che semplice non è. Innanzitutto, l'impatto dei risultati non riguarda solo la competitività delle imprese, ma anche quella dei territori nei quali sono localizzate università ed EPR. Inoltre, non è assolutamente semplice mappare e "rendicontare" tutti i canali e le occasioni attraverso i quali si verificano le dinamiche che arrivano a determinare l'impatto. Per quanto riguarda le imprese, per esempio, andrebbero analizzati i contratti di ricerca, i laboratori congiunti, gli stage formativi, il trasferimento di brevetti, ecc., ma anche tante altre attività per così dire "informali" e molto difficilmente quantificabili, anche perché i risultati positivi possono avere luogo nel breve, nel medio, ma anche nel lungo termine. Il rapporto Netval di quest'anno cerca di approfondire alcuni di questi argomenti, facendo riferimento anche ad esperienze internazionali e soprattutto inserendo casi e progetti reali sotto forma di box nel testo.

Ma quali sono i numeri e i fatti che riteniamo importante citare nel presente rapporto? Innanzitutto vediamo i fatti. Sul fronte dell'organizzazione delle attività di trasferimento tecnologico nelle università si rileva la costituzione di tre Uffici di Trasferimento Tecnologico (UTT) su scala regionale. Si tratta di Università di Trieste, Università di Udine e SISSA nella regione Friuli Venezia Giulia, di Università di Bergamo, Università di Brescia, Università di Pavia e Università Bicocca in Lombardia e di Scuola Superiore Sant'Anna, Scuola Normale Superiore e IMT Lucca in Toscana. Tre casi interessanti che avviano forse una fase di sperimentazione di nuovi modelli organizzativi su base territoriale, fondati sulla necessità di unire le forze e rafforzare le competenze degli UTT.

Un secondo fatto di rilievo è costituito dall'emanazione di un bando, da parte dell'UIBM/MISE per il co-finanziamento di un importante numero di nuove posizioni negli UTT di università ed altri EPR. Si tratta di un rafforzamento degli UTT di portata non indifferente ed è di particolare interesse che si tratti di un investimento stanziato dall'UIBM/MISE, che con l'obiettivo di aumentare la competitività delle imprese ha ritenuto utile rafforzare la capacità di università ed EPR di trasferire i risultati delle proprie attività di ricerca.

Una terza iniziativa, questa promossa da Netval, riguarda il lancio di un nuovo progetto sulla valorizzazione dei risultati della ricerca in campo sanitario e delle scienze della vita in generale. Infatti, anche su stimolo dei due IRCCS associati a Netval, il CRO di Aviano e la Fondazione Ca' Granda

di Milano, è diventato particolarmente evidente come la ricerca italiana stia producendo da anni, in questi campi, risultati di ricerca che non sempre vengono adeguatamente valorizzati. Questo per una molteplicità di fattori, ma forse anche per una non ottimale organizzazione delle strutture deputate al trasferimento tecnologico, tema sul quale Netval potrebbe fornire un contributo tramite attività di formazione, analisi e rendicontazione.

Per quanto riguarda più propriamente la cronaca della vita associativa di Netval, vanno citate le adesioni all'associazione da parte dell'Università di Parma, dell'Università Federico II, dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e di Area Science Park, ente con il quale sono state avviate anche attività nel campo della progetti su base territoriale.

Infine, a testimonianza di un ecosistema dell'innovazione italiano forse ancora frammentato ma un po' più "connesso", anno dopo anno, rileviamo le buone collaborazioni di Netval con la CRUI, la Fondazione CRUI, il MIUR, l'associazione "cugina" PNICube e con molti altri enti ed imprese (VC, business angels, etc.).

Come ripetuto più volte in questo e nei precedenti rapporti Netval, i numeri non sono l'unico mezzo per rappresentare la dinamica e il volume complessivo dei processi di valorizzazione dei risultati della ricerca, ma sono senz'altro significativi e vanno raccolti e descritti con precisione. Una parte molto importante dei processi di trasferimento, infatti, non si concretizza nei dati quantitativi tipici delle attività degli UTT.

Nel presente rapporto, per la prima volta, è stato fatto il tentativo di integrare i dati delle università con quelli degli EPR. In particolare:

- gli addetti degli Uffici di Trasferimento Tecnologico sono sostanzialmente stabili rispetto al 2013, essendo passati, in media, da 3,6 a 3,7 per le sole università, numero che arriva a 4,4 se si includono anche gli altri EPR. È noto che le università e gli EPR stanno attraversando un momento non facile dal punto di vista delle risorse finanziarie e dei punti organico, pertanto lo si può considerare come un buon risultato;
- il numero medio di invenzioni identificate è diminuito, passando da 8,5 a 7,5, ma molte di più sono, in realtà, le invenzioni che vengono esaminate dagli uffici; quella di redigere una scheda per ogni invenzione identificata è una pratica non ancora consolidata nelle nostre università ed EPR;
- il numero medio di domande di priorità è rimasto in linea con il 2013, da 4,9 a 4,8; è abbastanza prevedibile che il numero delle domande di priorità non aumenti, alla luce delle ristrettezze finanziarie di molte università ed EPR e del desiderio di procedere a brevettare con maggiore selettività rispetto al passato;
- è diminuito lievemente il numero medio di brevetti concessi, da 5,7 a 4,8, il che è frutto della maggiore selettività che ha caratterizzato gli ultimi tempi nonché, probabilmente, del calo del numero complessivo del personale di ricerca;
- è diminuito il numero totale dei brevetti presenti nel portafoglio delle 55 università che hanno partecipato all'indagine, arrivato a 3.115, che costituisce un patrimonio di un certo valore, al quale andrebbero idealmente aggiunti i brevetti che non sono a titolarità di docenti e ricercatori

- universitari ma nei quali almeno uno di essi figura come inventore; il numero medio di brevetti in portafoglio è rimasto invariato, da 56,9 a 56,6, ed è pari a 62,1 includendo gli EPR;
- la spesa media sostenuta per la protezione della PI è lievemente diminuita, passando da 49,6 a 47,7 mila Euro;
 - è invariato il numero medio di licenze e/o opzioni concluse nell'anno, da 1,3 a 1,2; per le università 'top 5' il dato è pari a 7,4 e il numero medio sale a 1,7 se si includono gli EPR;
 - sono lievemente aumentate le entrate medie derivanti da licenze attive nell'anno, che sono passate da 22,8 a 23 mila Euro; tali entrate medie ammontano a 35,9 mila Euro se si includono gli EPR, per un ammontare totale pari a 1,8 milioni di Euro;
 - è infine aumentato il numero medio delle spin-off create nel 2014, passato da 1,9 a 2,4, arrivando ad un totale di 1.254 imprese attive al 31.12.2015.

Andrea Piccaluga

Presidente Netval